

Giornale di Sicilia 24 Gennaio 2017

## **L'intervista a monsignor Montenegro**

### **«Non delinque soltanto chi spara ma chiunque viva nell'illegalità»**

«Papa Francesco ci avvisa tutti. Ci mette in guardia non soltanto contro una mafia che spara, ma contro qualsiasi tentazione condotta che elevino i soldi al di sopra della dignità della persona umana. Ci avverte del pericolo della corruzione e del potere che il profitto può esercitare su chiunque, non solo della criminalità nel suo senso tradizionale. Una corruzione che abbiamo attorno e che ha invaso la società». Quelle del Pontefice, secondo Francesco Montenegro, arcivescovo metropolita di Agrigento in queste ore impegnato nella conferenza permanente della Cei, «sono parole volte alla conversione sempre possibile, e soprattutto invitano a riscoprire nella sua pienezza il rispetto per l'uomo e per se stessi». «Grande, doppia - per il presule, celebre per le sue iniziative e i suoi decisi appelli per una diversa e più umana gestione della questione migranti - la responsabilità di chi sta dentro le istituzioni e gli uffici pubblici. Lì, cedere alle lusinghe degli idoli del denaro facile, è immensamente più grave». Montenegro, poi, non fa sconti al «sentire mafioso e a tutti gli atteggiamenti che sono mafia anche senza necessità di spargere piombo: nessuno - dice il presule - può più tranquillamente definire la mafia come fenomeno culturale. Non è cultura, ma forma e modello di sopraffazione dell'altro. Le sfide che abbiamo davanti e possiamo vincere, sono chiare: povertà, osservanza delle regole nei pubblici uffici, criterio e rispetto della persona nell'affrontare la questione dei profughi».

### **La Sagunto in ginocchio evocata da Pappalardo davanti alle spoglie di Dalla Chiesa, l'urlo furente di Papa Wojtyla ad Agrigento contro i mafiosi: la loro eco, oggi, nelle parole di Francesco...**

«Non è una semplice eco. Rappresenta invece piena continuità in tempi diversi della posizione della Chiesa e dei cristiani contro un problema mai sradicato del tutto. Le parole del cardinale Salvatore Pappalardo, di Giovanni Paolo II e di Papa Francesco vanno collegate attraverso i tempi. L'obiettivo contro il quale furono e vengono oggi pronunziate è sempre lo stesso: la corruzione, la sopraffazione, l'interesse illegittimo, la convinzione arbitraria di poter approfittare della gente restando impuniti e, anzi, acquisendo nuovo potere. Volere la povertà e non la cultura. La mafia è ed è sempre stata tutto questo insieme. E lo ribadisco, ove fosse necessario: non è cultura in alcun senso».

**Tuttavia la stessa faccia della criminalità mafiosa è cambiata, e non poco, negli ultimi decenni. Ha perso molta "frontalità" per insinuarsi dentro la società, nell'economia, nelle istituzioni. Appunto, spesso, attraverso la corruzione sempre più dilagante.**

«Il primo ragionamento da fare non è difficile: dove non c'è legalità, serpeggia la corruzione, che è capace di penetrare in tanti ambiti anche nevralgici per la vita della collettività. I sintomi sono riconoscibili anch'essi: il denaro diventa idolo anche nella gestione della cosa pubblica e la vita delle persone smette di essere rispettata. Se i responsabili sono pubblici funzionari, la colpa è grave e doppia: c'è una mafia che spara e poi un atteggiamento — che non è cultura — che annulla le persone senza spargere sangue».

### **Papa Bergoglio ammonisce e parla anche agli uomini della sua Chiesa?**

«Parla a tutti, ricordando di quale navigatore satellitare siamo naturalmente dotati: il Vangelo. Guardi, padre Pino Puglisi non aveva l'obiettivo primario di combattere la mafia, ma quello di vivere e far vivere con pienezza il Vangelo di Gesù. Chi vive il Vangelo non può materialmente dare il via libera ad atteggiamenti mafiosi. Puglisi, che era in prima fila, di fatto, contro la mafia che spara, pagando con la vita, lo sapeva perfettamente. Soltanto così il buio dell'illegalità mafiosa può essere squarciato e, per chi non crede, sia faro la buona coscienza, che significa rispetto della legalità e, soprattutto, della dignità dell'essere umano e dei suoi bisogni. Iniziamo a seguire le regole, chi ha pure la fede ha una bussola in più».

### **Cristo non ci andò tenero, con i mercanti che affollavano il tempio di Gerusalemme. Oggi qual è il nostro tempio assediato?**

«Quel luogo, privato della sua purezza, lo possiamo riconoscere nella mancanza di rispetto e nella mancanza di Dio nella vita di ogni giorno. Nel tempio, che è il nostro stare insieme nella società, sono entrati dalla finestra tanti idoli fasulli. E sì, pare spesso che ci stiamo cascando, nella tentazione di considerarli autentici. Basta dare un'occhiata alle cose che succedono ogni giorno, che stanno lì a dimostrarlo anche soltanto per l'approccio con il quale vengono affrontate: corruzione ed egoismi nei pubblici uffici, povertà e disuguaglianze sempre più accentuate, nuove emergenze legate alla fame, immigrazione e accoglienza da gestire diversamente».

**Salvatore Ferro**